**Quaresima 2024. Prima settimana. Giovedì 22 febbraio.**

*L’esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler vedere la realtà. Quando nel roveto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.*

Vale la pena di ripetere che il punto di partenza per fare una riflessione seria sulla libertà è che essa è un cammino e che nessuno nasce libero. La libertà è un dono che sta nel cuore di ogni uomo ma questo dono, per portare i suoi frutti, deve essere amato, custodito, nitrito con scelte che, progressivamente, costruiscono la pienezza di una donna e di un uomo.

È interessante che il Papa indichi la libertà come un continuo esodo che permette di lasciare alle spalle la terra della schiavitù.

Il primo passo di questo cammino è ‘vedere la realtà’, cioè essere concreti e con gli occhi bene aperti. Sembra una cosa semplice ma non lo è affatto.

Cosa ci impedisce di ‘vedere la realtà’? Fondamentalmente due atteggiamenti: la distrazione e la chiusura mentale. La chiusura mentale nasce da un sistema di pre-giudizi che pretendono di rinchiudere la realtà nel carcere dell’ideologia.

La distrazione può avere molte radici: la superficialità, la mancanza di un solido criterio di giudizio per cui si è in balia di sensazioni momentanee, la pigrizia che blocca la ricerca dopo aver fatto i primi passi, l’uso disinvolto delle parole che perdono la forza del loro significato.

La distrazione prende forma dal disordine di una vita che non sa progettare; spesso siamo in balia di sensazioni comode e passeggere. Dalla distrazione si può guarire solo concedendo spazio al silenzio e dedicando tempo alla cura della propria dimensione interiore.

Dalla gabbia ideologica si può uscire solo attraverso l’uso rigoroso della ragione. Per sua natura la ragione, attraverso l’intelligenza, entra nel cuore delle ‘cose’ e lascia che il pensiero sia plasmato dalla realtà senza cedere alla tentazione diabolica di ritagliare la realtà secondo il proprio sentire. L’ideologia è sempre una forma di violenza che vuol costringere le cose entro i propri schemi.

La malattia che cede al desiderio violento di assoggettare ogni cosa è nutrita dalla propensione a ‘seguire l’onda’. Oggi l’informazione pervasiva che ci circonda sottilmente influenza e determina, in modo acritico, i nostri pensieri e il nostro comportamento. La libertà scivola verso il capriccio. Alla lunga l’incertezza, la paura e il girovagare senza una meta precisa prendono in mano le redini del nostro cuore e della nostra mente.

Si finisce per diventare schiavi e servitori di tutto ciò di cui, in realtà, dovremmo essere signori e padroni.

Penso al denaro, alla carriera, alla dipendenza da ciò che gli altri possono pensare di noi e a mille schiavitù quotidiane da cui non si sa come liberarsi.

Il rimedio suggerito dal Papa è racchiuso in una parola molto importate che conosciamo bene e cioè la capacità di ascolto. Dobbiamo confessare che la capacità di ascolto ci risulta molto difficile.

A ben pensarci si ascolta poco perché si ama poco. Si ‘sentano’ le parole degli altri ma non scendono nel cuore. Solo il cuore è in grado di ‘capire’ (cioè di prendere nella sua totalità) ciò che gli altri dicono.

Questa sordità impedisce di ascoltare il ‘grido di dolore’ che da molta parte dell’umanità sale verso di noi.

La Quaresima ci dice che per essere veri ‘liberatori’ bisogna essere ‘liberi dentro’.

Per essere liberi ‘dentro’ bisogna ascoltare le domande che la vita ci pone. È necessario farsi le domande giuste perché le domande sono sempre più importanti delle risposte. Se la domanda è corretta la risposta, prima o poi, la si trova; se la domanda è sbagliata non ci sarà mai una vera risposta.

La conclusione del Papa descrive bene la vera tragedia che stiamo vivendo: dimentichiamo la fraternità universale e diventiamo disumani. La violenza, anche quella subdola che è nascosta in mani di velluto, diventa la padrona delle nostre vite.

Che il Signore ascolti il gemito delle nostre fatiche e ci prenda per mano indicandoci la strada del nostro esodo quotidiano verso la libertà.